

Venerdì 5 giugno 1998

6 l'Unità

LE NOMINE RAI



ROMA. La vera novità del giorno è il direttore generale che partecipa in maniche di camicia (pur se grigia e con cravatta in tinta) all'incontro, nella sala degli arazzi di viale Mazzini, convocato per illustrare le nomine appaese decise dal Cda della Rai. Sguardo costantemente in bocca, sguardo sornione, sarà proprio lui a fornire la chiave di lettura di alcune delle scelte, peraltro già note in massima parte dall'altra sera, a liquidare in nome dello spirito aziendale il pur comprensibile disappunto di alcuni degli esclusi dal pacchetto appena varato, a rivendicare per il suo intero alla guida della divisione 1 e 2 non una durata breve in attesa dell'individuazione di un'altra professionalità. «In questo modo-chiarisce Celli-nessuno riuscirà a chiudermi in ufficio per non farmi capire niente di cosa sta succedendo alla Rai. Così sarò costretto ad occuparmi del prodotto».

Eccoli i cinque che hanno compiuto un'operazione che probabilmente non ha precedenti. Sicuramente non nella Rai delle ultime gestioni. L'aver scelto solo tra professionalità interne. Non tutto è filato liscio. Le discussioni in consiglio non sono mancate. Tant'è che al momento del voto le nomine sono state approvate con quattro sì e un'astensione. Quella del consigliere Gianpiero Gamaleri che ha affidato ad un breve comunicato le ragioni del suo dissenso. «Ritengo ha detto» che il quadro prospettato, soprattutto nelle parti più innovative dell'azienda, non sia rappresentativo delle diverse componenti culturali del paese». Così il consigliere, espressione della destra, non se l'è sentita di

approvare nomine da lui, evidentemente, vissute come troppo filo governative. Insomma, l'ha buttata in politica. Anche se sia il presidente Zaccaria che il direttore generale Celli che gli altri consiglieri, con toni diversi, si erano affannati a spiegare che al politico non puoi negare il diritto a

Nella foto a sinistra Giulio Borrelli nominato direttore del Tg1



conservare la brutta abitudine di interferire ma poi bisogna ragionare con la propria testa. Due gli stili. Quello di Zaccaria che ha tranquillamente confermato: «Ho incontrato tutti i politici che me lo hanno chiesto». Mentre Celli: «Non ne ho incontrato nessuno. Ho risposto al telefono a tutti quelli che mi hanno chiamato per ribadire un concetto: voi fate il vostro lavoro, noi il nostro». Una strada, peraltro, che sia il presidente del Consiglio, Prodi che Mancino e Violante li avevano invitati a percorrere. Lavoro difficile, dunque, quello di questi giorni. Ma alla fine di grande

Nuccio Fava, nuovo direttore del Tg3 e TgR

RAI LE NOMINE IN VIALE MAZZINI

- Divisione Tv, Canali Uno e Due e offerte collegate: **PIERLUIGI CELLI** ad interim
- Divisione Canale Tre e offerte collegate: **GIOVANNI TANTILLO**
- RAI UNO **GIULIO BORRELLI** Tg1: **AGOSTINO SACCA**
- Tg2 **CLEMENTE MIMUN**
- RAIDUE **CARLO FRECCERO**
- TGR Tg3 **TG3 e TGR: NUCCIO FAVA** condirettori: **ANDREA GIUBILO** **ANTONIO DI BELLA**
- RAITRE **FRANCESCO PINTO**
- DIVISIONE RADIO: **ALDO MATERIA**
- Direttore programmi radio: **GIANCARLO SANTALMASSI**
- Canali di pubblica utilità e innovative: **VINCENZO VIGGIANI**
- DIVISIONE PRODUZIONI E TV: **BRUNO D'ASTE**
- DIVISIONE TRASMISSIONE E DIFFUSIONE: **STEFANO CICCOTTI**
- STRUTTURA PER IL GIUBILEO: **FRANCO ISEPI**
- DIREZIONE TRIBUNE E SERVIZI PARLAMENTARI: **ANGELA BUTTIGLIONE**
- RAI INTERNATIONAL **ROBERTO MORRIONE**
- TELEVIDEO **ALBERTO SEVERI**
- PALINSESTO NOTTURNO **GABRIELE LA PORTA**
- GR **PAOLO RUFFINI**

soddisfazione. E Vittorio Emiliani ha sottolineato l'alta qualità «professionale e culturale» dei nominati mentre Alberto Contri ha mostrato la soddisfazione di essere riuscito a fare quello che si era prefisso, con gli altri, fin dall'inizio: spargliare. E se non è spargliare mettere Giulio Borrelli al

Tg1 e Nuccio Fava al Tg3? Ma, evidentemente, i dodici prescelti, come ha spiegato Stefano Balassone - sono più funzionali al progetto complessivo». L'invito, comunque, da parte del Cda è stato chiaro: lasciateci lavorare e giudicateci sui risultati. Che con le nomine di ieri hanno raggiun-

to un punto alto. Poiché a questi dodici toccherà condurre in porto, con quelli confermati ai loro posti e il vertice aziendale la riforma strutturale dell'azienda.

Impossibile, comunque, che una tornata di nomine non sollevasse interrogativi, curiosità, provocasse de-

lusioni. Su alcune scelte Celli è stato chiarissimo: «Giulio Borrelli dirigerà il Tg1 perché viene dall'interno della testata ed è apprezzato non solo all'interno della sua redazione per la sua competenza su vasti fronti. Nuccio Fava serve l'azienda da tanto. E c'era la necessità di una persona di molta esperienza per traghettare operazioni difficili. Saggiamente, equilibrio competenza, questi i criteri seguiti che possono valere anche per la scelta di Giovanni Tantillo che potrà mettere a disposizione il suo bagaglio anche al nuovo direttore di Raitre, Francesco Pinto». Ma quella di ieri è stata anche la giornata dei grandi esclusi. Per un Michele Santoro che non ritorna perché costa troppo ed è legato da contratto a Mediaset a meno che, ha detto Zaccaria, come per i calciatori «non cedano il cartellino» c'è un Giovanni Minoli che potrebbe anche andarsene dato che il suo ruolo è stato drasticamente ridimensionato. Sembrava in corsa per una divisione, dovrebbe occuparsi dei programmi a basso costo. Per ora Minoli se ne va in vacanza in Grecia ma sembra che non l'abbia presa proprio bene. Tanto da far esclamare al direttore generale che in questa tornata ci sono state «altre croci che però restano senza lacrime e senza fiori, cioè dirigenti e giornalisti che hanno preso atto delle decisioni mettendosi dignitosamente a disposizione». Nessun problema, se non organizzativo pratico, per Lucia Annunziata che ha lasciato il Tg3 per la sede di Pechino. «Sarà un'esperienza interessante, un rimettersi alla prova».

LE REAZIONI

Enzo Biagi «È sempre lo stesso rituale»

ROMA. «Che tristezza»: questo l'amaro commento di Enzo Biagi, in vacanza a Bressanone, sulle nuove nomine del Cda Rai. Biagi, ex direttore di Tg e collaboratore di prestigio della Rai, ritiene che ancora una volta si sia consumato «lo stesso triste rituale». Trova «ripugnante» dover leggere, a proposito dei vari candidati, «non che cosa "ha fatto", ha detto, ha scritto", ma" è vicino ai cattolici o a Storace», e in questo caso aggiunge: peggio per lui. Questo non esclude - continua - che venga premiato anche qualcuno che se lo merita ma è il sistema ad essere triste».

A commentare le nomine molti interventi dei politici. Giovanna Melandri della direzione del Pds-Ds ritiene «apprezzabile che l'azienda abbia attinto alle molte risorse e professionalità interne, cosa che non sempre è accaduta nel passato». «Le singole persone vorrei giudicarle nel corso dei prossimi mesi - ha aggiunto - Mi rifiuto invece di leggerle con gli occhiali dell'appartenenza politica, cosa che invece ho visto fare a molti colleghi del Polo. Anche perché ad indossare quegli occhiali si corre il rischio di non riuscire a vedere a un palmo dal proprio naso».

Opposto l'atteggiamento di Giuseppe Tatarella, presidente del gruppo di An alla Camera, che ha definito il Ds «erede della Dc in materia di lottizzazione». Tatarella ha detto che «il Pds, come Pci nella vecchia versione e come Ds in quella attuale, ha sempre criticato il teorema che prevedeva l'assegnazione del Tg1 al partito di maggioranza relativa, che in passato era la Dc. Ora ha chiesto e ottenuto il Tg1. Non avendo il Tg1 portato fortuna alla Dc - ha concluso Tatarella - ritengo che non porterà fortuna neanche al Ds».

Le nomine decise in Rai per il vice segretario del Ccd Marco Pollini non sono quanto di meglio si potesse sperare, anche se il suo giudizio complessivo non è una stroncatura definitiva. «Sono un tentativo in parte riuscito e in gran parte no, di trovare un equilibrio tra le diverse culture del Paese. Ne viene fuori una zebra con strisce disuguali. Balza all'occhio che la striscia del governo è molto più larga di quella dell'opposizione, e che la striscia della cultura cattolica è piuttosto stretta ed esile».

Giancarlo Lombardi, responsabile del Ppi per la Comunicazione, ritiene apprezzabile la scelta del cda della Rai di «valorizzare le risorse interne e di cercare un rinnovamento soprattutto negli ambiti che appaiono più deficitari nella passata gestione». Lombardi ritiene anche «singolare il commento di alcuni esponenti del Polo» che sembrano non tenere conto dell'«massiccia presenza dell'opposizione nel campo televisivo, con la rete Mediaset». Immediata la risposta del Polo. Nelle odierne nomine Rai «di singolare c'è solo il commento dell'onorevole Lombardi che ignora cosa sia il servizio pubblico». I senatori di An della commissione trasporti economici, Riccardo De Corato, Franco Pontone e Salvatore Ragnano hanno così replicato alle critiche indirizzate nei confronti del Polodall'esponente del Ppi.

Marcella Ciarnelli



Zaccaria, presidente della Rai, e Celli, direttore generale. Onorati/Ansa

Saxa Rubra in apnea «C'è troppo da capire...»

Timori al Tg3. Voci del Tg1: «Poteva andare peggio»

ROMA. Era più semplice, una volta. Quelli nominavano i nuovi direttori e - subito - ogni capo cordata fomentava i suoi redattori. Finiva che tutti andavano nei corridoi. Tappi di spumante o comunicati di sdegno. Era più facile, una volta. Dopo cento passi, nella cittadella Rai di Saxa Rubra, il pezzo era scritto. Stavolta solo la luce bianca, da acquario, è la stessa. Ma i corridoi sono deserti. E silenziosi. Porte socchiuse. È permesso?

Questo è lo stanzone della «cronaca» del Tg3. Un pezzo della leggenda di Telekabal. Che, naturalmente, oggi è più elegante non ricordare. Contenti per l'arrivo del democristiano Nuccio Fava? «Lascia stare, non è di lui, giornalista comunque d'esperienza, di garanzia, che bisogna parlare: ma di questo telegiornale. Che fine vogliono fargli fare?».

S'alzano Riccardo Colzi, vice-caporedattore, ed Enzo Nucci, inviato. Frammenti di discorsi. «Siamo preoccupati perché l'azienda ci ha dato la cornice senza ancora spiegarci quale sarà il dipinto». «Un conto è Fava e i suoi condirettori, Di Bella e Giubilo, dovranno dirigere solo il Tg3, con la sua tradizione... un conto è se dovranno guidare noi e pure la Tgr, che porta in dote seicento giornalisti e un mucchio di interrogativi». «Primo interrogativo: quante edizioni faremo? E avranno lo stesso peso editoriale di adesso? Le sedi regionali quanto incideranno sul prodotto?».

Giuliano Giubilei, vice-capore-

dattore del servizio politico: «Momento delicato: stiamo calmi e cerchiamo di capire bene cosa deve diventare questo Tg1...». Gianni De Rosas, del comitato di redazione, detta una dichiarazione eloquente. Quattro parole in tutto: «Chiediamo chiarezza sulle idee». Antonio Di Bella, contattato in mattinata, ha giurato di non avere ancora. Non sa niente di più di quello che battono le agenzie di stampa: e cioè che lui è uno dei due condirettori. L'altro, Andrea Giubilo, esce dalla sua stanza e dice: «Io so solo che ci sarà da lavorare molto... il che, come è noto, non mi spaventa... altro non dico perché per le interviste non sono portato...». Veramente volevano portarlo a dirigere il Tg1. L'altra sera, Stefano Balassone, membro del Cda, è rimasto nella sua stanza per oltre un'ora. Voce anonima: «Gua-

da, l'ha letteralmente pregato in ginocchio... ma lui, Andrea, grazie al cielo, è stato irremovibile... lui è uno bravo anche a capire dove può lavorare meglio».

Bianca Berlinguer sta montando un servizio. Federica Sciarrelli è in vacanza. Maurizio Mannoni è al suo posto. E ridacchia: «Beh, mi conforta sapere che anche i condirettori, tipo Borrelli, possono diventare direttori... magari anch'io, tra qualche anno...». Intanto vi tiene Nuccio Fava, che fa molto vecchia Rai dicit, molto Balena Bianca. «Vediamo come lavorano... e poi macché Balena Bianca! I tempi sono cambiati e anche lui, Fava dico, è dell'Ulivo...». Che Tg3 gli lascia Lucia Annunziata? «Gli lascia un Tg1 di cui si può essere soddisfatti».

Pure lei, la Annunziata: soddisfatta. Aveva un contratto da esterna e

la assumono aprendole una redazione a Pechino. Stamane s'è vista per pochi minuti. Fava, invece, no: è a letto con l'influenza. Ma c'è già chi l'ha chiamato. Direttore, finalmente, è una vita che aspettavo.

Al Tg1 parlano meno. Proprio un fatto di Dna redazionale. Le porte le aprì, ma loro restano muti. Cortesi, sorridenti, ma muti. Anche se un bel po' più spostati a sinistra di un tempo. Come vi sentite? «Beh...». «Mah...». «Boh...». «Eh...». «Poi magari ti seguono nel corridoio e ti dicono: «Promettimi che non mi fai finire sul giornale...». Promesso. «Allora guarda: qui, pure tra quelli che sono stati assunti da Forlani in persona, c'è una certa soddisfazione...». Perché? «Perché se proprio dovevamo finire con uno in quota a Botteghe Oscure, allora è meglio Borrelli di Morrione...». Differenze? «Borrelli ci conosce tutti, sa tutto delle nostre mogli e anche, così chi deve capire capisce, delle nostre amanti...».

Ora, con Borrelli alla direzione, resta vagante una poltrona per la conduzione del prestigioso Tg1 del-

le 20. Donato Bendicenti, giudicato in video «elegante e senza fronzoli», appare in vantaggio su Tiziana Ferrario, «che però può fare valere un'anzianità maggiore...». Ma è inutile scendere in sala trucco da Lilil Gruber, per chiederle un parere. Ha i bigodini e preferisce non farsi vedere.

Chi invece ha - giustamente - voglia di parlare è, al secondo piano della palazzina C, il direttore del Tg2 Clemente Mimun: confermatissimo e perciò, con il consueto garbo, soddisfatto. «È bello vedere premiato il lavoro di una squadra che ha saputo far fronte a tante difficoltà vincendo sfide importanti: da

quella delle 20.30, ai Tg tematici... Voglio dire che dietro ai risultati c'è un grosso impegno, la voglia di far bene, la buona fede...». Un pensiero agli ex colleghi Sorgi e Annunziata? «Con Lucia è più semplice intendersi... Marcello è più formale...».

La redazione sta montando un servizio per ricordare l'anniversario della morte di Rino Gaetano, cantautore ironico. Alzano il volume. Che bella canzone. Non poteva esserci colonna sonora migliore, per uscire da questo pomeriggio di Rai: «Gianna-Gianna/ sosteneva/ tesi e illusioni...».

Fabrizio Roncone

L'INTERVISTA

Alessandro Curzi commenta le nomine

«Adesso Telekabal è finita»

Nostalgia per i tempi delle grandi inchieste e speranza che si dia voce ai soggetti deboli.

ROMA. «Telekabal è proprio finita». Alessandro Curzi commenta senza stupore le nuove nomine in Rai e, soprattutto, quella alla direzione del Tg3, anche se dalle sue parole traspare un po' di amarezza. «Per la verità - aggiunge - Telekabal era già finita da tre o quattro anni. Era rimasta solo quella che Lucia Annunziata chiamava la «testina delle Br» e che voleva togliere ma non ha fatto in tempo». Si tratta dell'immagine a commento della sigla del Tg3 che rappresenta la testina sferica di una macchina da scrivere; una macchina qualunque, ovviamente, e non quella con cui i brigatisti scrivevano i loro messaggi. «Era rimasta la stessa anche dopo diversi anni ed era diven-

tata un segno», continua Curzi. Adesso forse scomparirà.

«Adesso arriva la normalità. Posso dire che l'unico scontro politico-culturale è D'Alema, perché questa è in realtà un'altra vittoria del Grande Centro. Di fatto assistiamo ad una continuità della Democrazia cristiana». La nomina di Nuccio Fava alla testa del nuovo Tg3, che ingloba anche le testate regionali con un esercito di centinaia di giornalisti, è senz'altro un segnale della riconquistata posizione in Rai da parte dell'area cattolica.

Curzi pensa agli anni passati in Rai e ne trae una riflessione: «Nelle varie fasi politiche la Rai ha sempre anticipato quanto è successo in se-

guito nel resto del Paese. Gli assetti decisi via via a livello di nomine hanno prefigurato quelli raggiunti su più larga scala. Oggi è chiaro, la Rai è orientata verso il Grande Centro».

Più che per la fine di «Telekabal» (un'etichetta che stava a indicare l'orientamento di sinistra del telegiornale della terza rete), che non è certo cosa fresca, Alessandro Curzi rivela la propria nostalgia verso un certo tipo di giornalismo, quello in grado di fare inchieste nel sociale o di mettere in luce fenomeni politici in crescita. Il giornalismo che fa emergere quanto nel paese non ha diritti, o ne ha troppo pochi, e non ha voce. «Quando dirigevo il Tg3 abbiamo



Sandro Curzi

dato spazio a Bossi, suscitando molte critiche. Oggi mi piacerebbe rivedere in tivù le persone vere, ad esempio gli operai e, con loro, altri esempi di lavoratori «deboli». Un pomeriggio ho avuto l'occasione di vedere una trasmissione molto bella, dal titolo «Una giornata particolare», nel corso della quale hanno fatto un servizio bellissimo sui gay. Spero che i nuovi dirigenti lascino spazio a queste realtà».

Della Vaccarella

Assemblea in via Solferino. I giornalisti parlano solo del caso D'Alema Al «Corriere» rivolta contro il Cdr

In attesa di Romiti, accuse al sindacato per non essere intervenuto.

ROMA. Ironia della sorte: al Corriere della Sera arriva Romiti e la redazione discute per oltre quattro ore di D'Alema. No, non è che i giornalisti di via Solferino non siano sulla notizia. È che l'ingresso da editore del presidente uscente della Fiat ha scatenato la rivolta contro il Cdr, diviso al proprio interno. Un Cdr a cui una parte della redazione accolla la responsabilità di non essere intervenuto con decisione quando il segretario del Pds ha denunciato il direttore De Bortoli e due colleghi. Così ieri si è discusso di D'Alema e di quello che è successo mesi fa. Il Cdr ha mantenuto le sue posizioni, anche se Pietro Lanza, pur difendendo il fatto di non aver espresso solidarietà perché, ha detto, è una cosa che si fa solo in presen-

za di documentazione, ha concesso che un'assemblea, forse, era il caso di convocarla. È Romiti? «Finalmente se n'è parlato in maniera più analitica - dice Carlo Bonini, uno dei firmatari del documento di contestazione al Cdr - il fatto è che con un editore del genere anche il sindacato deve attrezzarsi, essere più moderno».

In realtà tra redazione e Cdr, e anche all'interno del Cdr, sembra esserci un dialogo tra sordi. Solo che la contingenza del momento, cioè la presenza di Romiti, rende tutto più difficile. «Noi non vogliamo sfiduciare il comitato di redazione - spiega Bonini - Perché già con questo documento c'è chi ha detto che il Cdr, o almeno la sua maggioranza, è contrario al nuovo editore e noi saremmo favorevoli». Allora,

per non apparire come quelli pronti ad accettare tutto quello che il presidente uscente della Fiat proporrà, gli arrabbiati del Corriere sono costretti a non chiedere le dimissioni del Cdr. O forse, monolante tutte le proteste, il problema è che nessuno si sente in grado di sostituire il comitato di redazione. «È che non vogliamo spaccarci proprio ora che arriva Romiti - spiega Gianluca Di Feo - Vogliamo solo che il nostro sindacato ci ascolti di più». Il 18 giugno, intanto, si terrà un incontro tra Cdr e proprietà e forse Romiti sarà presente, anche se ufficialmente arriverà al Corriere solo il 22. Nel frattempo, l'assemblea di redazione si riunirà nuovamente. Perché una cosa è certa: quella di ieri non è arrivata a nessuna conclusione.